


IL PIACERE DI LEGGERE di Antonio Calabrò

LE VITE AI MARGINI TRA TORINO E PALERMO

Persone e personaggi, nell'incrocio tra fantasia e realtà. Con confini mobili tra la cronaca dei fatti e la loro invenzione, sino all'effetto del «più vero del vero». Si può partire con «Concetta» di Gad Lerner, Feltrinelli: «Una storia operaia» che ha come protagonista Concetta Candido, addetta alle pulizie in una birreria di Settimo Torinese, paese di fabbriche alla periferia di Torino.

È il 27 giugno 2017 quando Concetta, licenziata e senza sussidio di disoccupazione per grovigli burocratici, si dà fuoco per protesta, nella sede dell'Inps. Una «storia semplice» ma esemplare. Perché nel racconto corale che Lerner redige con severa e partecipe attenzione, emergono le precarietà e i diritti violati, le burocrazie stupide, le incomprensioni tra universo politico della sinistra e «lavoratori poveri». E l'insieme di contraddizioni tra le trasformazioni di fabbriche hi tech esemplari per innovazione, ambiente e sicurezza, proprio lì, a Settimo, città nota per accoglienza sociale e attività culturali e la marginalità di mestieri che non consentono aspettative d'un migliore futuro. Il fuoco in cui Concetta s'avvolge diventa simbolo, di rifiuto di degradanti condizioni umane e di luce necessaria sull'indegnità di certe condizioni di lavoro e di vita.

Altre esistenze ai margini meritano d'essere raccontate. Come quelle dei personaggi di «Malùra», bel romanzo di Carlo Loforti, Baldini&Castoldi: Mimmo Calò, ex giornalista d'una Tv locale, appena uscito dal carcere dell'Ucciardone, il padre Pietro, pensionato e l'amico del cuore Pier Francesco. Palermo popolare, di vite costrette ad arrangiarsi. Un giro di scommesse inquisite da mani di mafia. Una famiglia vorace di soldi per consumi vistosi. E un viaggio tra Sicilia e Calabria, per rammendare ricordi e ritrovare senso di vita. Letteratura abile, nell'indagare

su violenze e miserie sociali. E una scelta di ironia e disincanto, per salvarsi da ruvide realtà. Nella vita e nell'arte, ci si può riuscire.

In «Essere Nanni Moretti» di Giuseppe Culicchia, Mondadori, la storia è inventata, ma verissimi, invece, ambienti e contesti: il mondo dell'editoria e quello del cinema, il Festival di Venezia e le rassegne di paese, la corte attorno al red carpet del successo intellettuale e gli occhi di falco sui proventi materiali della fama per libri e film. Tutto comincia con uno sguardo allo specchio. E con un giovane fantasioso, Bruno Bruni, che approfittando della straordinaria somiglianza fisica, se ne va in giro per feste e salotti, con l'amata brillante fidanzata Selvaggia, spacciandosi per Nanni Moretti e ci riesce benissimo, scroccando lussuose ospitalità. Finché... Ironia e fantasia. Racconti sul sosia, straordinario tema letterario. E citazioni di Kafka, sulle ambiguità dell'identità. Giochi di ambienti e di parole ben scritte. Che al vero Nanni Moretti, si immagina, sono piaciute molto.

Si può utilmente giocare anche a far raccontare la storia dalla letteratura, come succede in «Romanzi nel tempo», Laterza, nove scritti introdotti da Paolo Di Paolo: in questo libro c'è «uno strano corpo a corpo tra letteratura e storiografia... un duello, una sfida che forse c'è da sempre, da che c'è un essere umano che vive qualcosa e lo racconta. La favola e la storia. La leggenda e la verità. Il mito e il documento. L'immaginazione e la fonte sicura. Lo storico rimette in ordine, il romanziere confonde. Lo storico analizza, il romanziere inventa». Eppure, si può costruire «un'alleanza intelligente tra narratori». Ecco dunque Alessandro Barbero scrivere su «Napoleone e l'arte della guerra» a partire da «Guerra e pace» di Lev Tolstoj, con attenzione alle dinamiche vere delle battaglie e ai sentimenti vissuti

dai principali personaggi del romanzo, il principe Andrej, intelligente e abile soldato e l'idealista Pierre Bezuchov. E, subito dopo, Alessandro Portelli discute di «Schiavitù e razzismo», analizzando «La capanna dello zio Tom» di Harriet Beecher Stowe. E Alberto Maria Banti scrivere su «Interni borghesi» a partire da «Madame Bovary» di Gustave Flaubert, con pagine lucide sulla marginalità della condizione femminile dell'epoca e sulla crudeltà che colpisce una donna e la letteratura stessa: «E così dunque venne deciso che si sarebbe impedito a Emma di leggere romanzi...». Gli altri saggi riguardano «Garibaldi in Sicilia» di Lucy Riall, partendo da «Il Gattopardo» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, sul tramonto di un mondo «non siciliano, ma europeo».

«La macchina del terrore» di Andrea Graziosi, da «Arcipelago Gulag» di Aleksandr Solzenicyn. «Il disfacimento dell'Occidente» di Emilio Gentile, da «Tropico del Cancro» di Henry Miller. E infine «La Resistenza tra mito e realtà» di Alessandra Tarquini, sulle orme di «Il partigiano Johnny» di Beppe Fenoglio; «Ebrei sionisti e partigiani» di Anna Foa, a partire da «Se non ora, quando?» di Primo Levi; e «La mafia americana» di Salvatore Lupo, indagando su «Il padrino» di Mario Puzo. L'effetto degli sguardi incrociati è straordinario. Si radica la letteratura nel suo principio d'origine, la realtà pur mutevole. E si legge meglio la storia

